

Sciaccalismo delle compagnie sulla crisi iraniana

Si vende il petrolio col contagocce raddoppiandone il prezzo d'acquisto

Secondo il presidente della Exxon l'Iran può riprendere rapidamente le esportazioni anche senza i tecnici stranieri - L'Italia ha bisogno di sette milioni di tonnellate in più per l'anno in corso

ROMA - Il mercato mondiale del petrolio è ancora bloccato: il prodotto c'è ma non si vende se non per obbligazioni precedenti e indifferibili. Il segretario generale dell'Organizzazione dei paesi esportatori, Opec, ha accusato le compagnie di fare guadagni folgoranti, pretendendo 20 ed anche 25 dollari per barile di petrolio da esse acquistato a 12-13 dollari. Le compagnie replicano che si tratta di piccole quantità: proprio perché sono troppo piccole riescono a rivendere con alti margini di profitto chiudendo bottega. L'allarmismo sembra peraltro in ritirata. Il presidente della Exxon, Giffon Garvin, ha dichiarato che l'Iran può riportare la produzione a 4-5 milioni di barili entro due mesi anche senza l'apporto di tecnici stranieri. Il ministro dell'Economia, tedesco-occidentale Otto Lambardorf, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Bonn, ha dichiarato di ritenere che l'Iran tornerà presto ad esportare almeno 2-2,5 milioni di tonnellate e che il suo governo non diventerà, a causa dell'assottigliamento delle scorte, un'arma di ricatto tan-

Negli incontri con Carter messo alla prova il rapporto Nord-Sud

Nuove critiche agli USA del presidente del Messico

Lunghi colloqui tra i due capi di Stato e annuncio di un nuovo incontro nell'estate prossima negli Stati Uniti

Iniziative per la politica culturale all'estero

ROMA - La questione della politica culturale italiana all'estero è l'ordinamento specifico degli Istituti di cultura sono stati l'oggetto di una riunione tenuta nei giorni scorsi presso la Sezione culturale della Direzione del Partito comunista, con la partecipazione di compagni parlamentari, sindacalisti e di rappresentanti delle varie sezioni interessate a questi problemi. La discussione, svolta a partire da un documento base presentato dal compagno Pier Giorgio Bottarelli, ha sottolineato unanimemente l'importanza crescente della componente culturale nelle relazioni internazionali di un paese come l'Italia, strettamente collegata come essa è, con la dinamica dei processi politici ed economici internazionali.

Nostro servizio

WASHINGTON - Concludendo la sua visita in Messico, il presidente Carter ha annunciato che i problemi ancora non risolti - energia, immigrazione, commercio - saranno oggetto di un nuovo vertice l'estate prossima, questa volta negli Stati Uniti, con il presidente messicano Jose Lopez Portillo. La visita di Carter era entrata nella fase conclusiva con tre ore e mezza di colloqui privati tra i due capi di stato giovedì alla residenza ufficiale di Lopez Portillo, Los Pinos, e un'altra riunione non prevista venerdì mattina. Un funzionario ha definito i colloqui «estremamente cordiali» e ha detto che i due presidenti avevano fatto progressi sulle questioni dell'energia e del commercio.

si è tentato di far finta che non esistano differenze di valutazione sulla questione». Riguardo al tema del commercio, è stata proposta la formazione di un gruppo di rappresentanti di entrambe le parti per ridefinire i termini tecnici degli attuali accordi. Le differenze di opinione sulla questione dell'immigrazione - un esodo annuale di forse un milione di messicani attraverso il Rio Grande, il fiume largo e lento che segna il confine di duemila miglia con gli Stati Uniti - è sintomatica delle relazioni storiche tra i due paesi. Carter è spinto dai sindacati americani a mantenere le attuali quote di immigrati per proteggere l'occupazione dei lavoratori agricoli americani contro l'afflusso di forza lavoro a basso costo, e anzi a rafforzare il controllo del confine per fermare la vasta immigrazione illegale di messicani che lavorano come braccianti negli Stati vicini alla frontiera, specie Texas e California. Ma sono proprio questi Stati che rappresentano il territorio preso dal Messico durante la guerra messicana di un secolo fa. In risposta all'affermazione di Carter che «il popolo degli Stati Uniti è un popolo giusto e dignitoso», Lopez Portillo ha insistito: «Il problema più grave dei nostri tempi è il fatto che esistono uomini in grado di comprare altri uomini e che esistono altri uomini costretti



CITTA' DEL MESSICO - Un fantoccio raffigurante lo zio Sam viene bruciato dai dimostranti

a vendersi. Ed è questo che accade molto spesso quando i nostri poveri vanno negli Stati Uniti». In una «presentazione» davanti alla Camera dei deputati venerdì mattina Carter ha risposto dicendo che il problema dell'immigrazione verrà risolto col tempo dal miglioramento della vita messicana quale conseguenza dalla vendita dei prodotti energetici del paese. Ma le parole di Carter non convincono il Messico. Tornando a Città del Messico giovedì sera dopo una breve gita nel sud del paese, Carter si è trovato davanti a una manifestazione di tremila persone che protestavano contro «la politica ipocrita dei diritti umani». Dal canto suo il presidente Lopez Portillo ha ignorato una richiesta di Carter di «moderazione» nei commenti pubblici durante la visita. In una critica profonda e complessiva della politica americana, Lopez Portillo si è chiesto, in un brindisi durante la cena offerta da Carter all'ambasciatore americana: «Cosa succede al mondo libero? E' possibile per l'uomo essere libero e al tempo stesso essere giusto, è possibile concepire un ordine internazionale privo di una situazione in cui un uomo si vende e un altro lo compra?».

Mary Onori

IL «PREMIER» VIETNAMITA E' GIUNTO IERI IN CAMBOGIA

Pham Van Dong in visita a Phnom Penh

Si prevede che sarà firmato un trattato d'amicizia - A Mosca una delegazione del FUNSK - Ancora incidenti ed aspre accuse reciproche fra Vietnam e Cina

BANGKOK - Il primo ministro vietnamita, Pham Van Dong, è giunto ieri a Phnom Penh, dove - si prevede - verrà firmato fra il governo di Hanoi e quello della nuova Repubblica popolare di Kampuchea (Cambogia), presieduto dal «leader» del FUNSK Heng Samrin, un trattato di amicizia riguardante, in particolare, la collaborazione militare ed economica fra i due paesi e la definizione delle questioni di confine. Pham Van Dong è accompagnato dal generale Van Tien Dien.

Non accenna a diminuire, d'altra parte, la inquietante tensione ai confini fra Vietnam e Cina. Ieri, l'agenzia ufficiale vietnamita ha denunciato una serie di incursioni armate cinesi in due province di frontiera, che avrebbero causato la morte di quattro soldati del Vietnam (altri cinque sarebbero stati fatti prigionieri e portati in terri-

torio cinese). Una compagnia cinese sarebbe tuttora attestata in una zona collinare della provincia vietnamita di Hoang Lien Son, dalla quale sparerebbe con armi automatiche e mortai contro le forze vietnamite.

Tutt'altra è la versione cinese. A Pechino, una nota del ministero degli Esteri è stata presentata, ieri, all'ambasciatore vietnamita: in essa si esprime una «categorica e severa protesta» per il fatto che vengono definite «provocazioni vietnamite» avvenute fra il 18 e il 12 febbraio. In questo «breve periodo» - afferma la nota cinese - i vietna-

Crisi

carico da parte del Capo dello Stato. Così, i socialisti erano i primi a porre il problema di un ritiro di Andreotti, di un cambio di cavallo. Per quali obiettivi? A questo punto occorre distinguere i diversi piani, quello delle prese di posizione ufficiali, quello delle voci diffuse, parallelamente ad esse, e quello del gioco delle interpretazioni. Negli ambienti repubblicani, per esempio, l'articolo di Craxi è stato interpretato come un silturo indirizzato contro la persona di Andreotti per aprire la strada a un altro personaggio democristiano (eventualmente - si è pensato - per giungere all'astensione socialista su di un governo dalle basi incerte). Ma il vice segretario del Psi, Signorile, ha detto un'interrogazione completamente diversa dell'articolo. Ha detto - e tutte le agenzie di stampa hanno riportato le sue parole - che la posizione socialista non è destinata a cambiare; e a chi gli chiedeva se stesse venendo avanti l'ipotesi di un governo «atto all'astensione socialista, egli ha risposto: «Mi sembra che, a questo proposito, si sia creata una euforia del tutto ingiustificata. Lo ripeto: la nostra posizione è sempre quella che conoscete». E ha fatto capire: «Non dispongo ad assumere un ruolo - che spetta al governo ampliare e stimolare - nel promuovere la trasformazione del sistema di consumi energetici che gli sviluppi internazionali sollecitano».

Renzo Stefanelli

Fucilati

artefici del colpo di Stato contro di lui nel 1953. La prova reale della capacità del governo provvisorio di Bazargan di controllare la situazione post-insurrezionale e gestire il paese fino al referendum e alle elezioni si avrà oggi, con la ripresa dell'attività lavorativa. La radio - a intervalli regolari - ripete l'appello dell'imam Khomeini a ritornare agli scioperi e a sospendere gli scioperi. Oltre ai negozi dovrebbe riaprire anche l'«aeroporto». Gli studenti e gli scioperi resteranno a casa ancora per una settimana, mentre saranno presenti nelle scuole e all'università i loro insegnanti. Può darsi invece che si creino tensioni nel settore petrolifero, e soprattutto sui campi di estrazione. Il problema è forte è la presenza delle forze di sinistra che hanno ufficialmente chiesto una rappresentanza nel governo provvisorio, composto fino a questo momento - com'è noto - solo da esponenti del Fronte nazionale e del Movimento islamico. Non dovrebbe suscitare meraviglia il fatto che - dopo che si erano tentate tutte le strade per una soluzione pacifica - l'insurrezione abbia inspiro la situazione e accettato il formarsi di tensioni all'interno stesso del movimento rivoluzionario. Esaltante se mai è la capacità di risolvere - grazie all'impegno popolare - tanto rapidamente il conflitto armato da evitare una lunga e sanguinosa guerra civile, che molti temevano. Da questo punto di vista sorprendono gli echeggi che fin qui giungono - diciamo ecci perché da mesi qui non arriva la stampa internazionale - di una vera e propria campagna di linciaggio morale contro la rivoluzione iraniana. Alcune notizie, come quella relativa all'esistenza di uno Stato di anarchia, di violenze diffuse, di saccheggi e così via, sono semplicemente senza fondamento. Per quanto riguarda i cittadini stranieri, ed americani in particolare, ieri 167 persone hanno lasciato Teheran con un aereo della Pan American, che ha imbarcato il personale europeo di altri cinque aerei, altri cinque aerei e alcuni giornalisti; la partenza è avvenuta in perfetta regolarità, sotto la rigata dei miliziani del «comitato». Per ogni atto di «Jumbo», sempre americani, che imbarcheranno parecchie centinaia di persone. Infine, il governo Bazargan ha approvato all'unanimità un decreto che confisca tutti i beni posseduti in Iran dallo scia e dalla sua famiglia (palazzi, terreni, fabbriche, aziende ecc.) per un valore di parecchi miliardi di dollari; il decreto non contempla invece gli investimenti dello scia e dei suoi familiari all'estero.

astiene, si è attestato sulla tesi, assai singolare, che la presidenza del Consiglio deve essere sempre e comunque appannaggio del partito di maggioranza relativa (in Italia, come in tanti altri paesi democratici, invece, la guida del governo deve essere espressa da una coalizione, non da un partito: la consuetudine in questo caso non può far legge).

Continuazioni dalla prima pagina

pericolosità risiede sia nel fatto che l'Iran è un paese che da una parte confina con l'URSS e dall'altra è ritenuto importante per l'Occidente, sia nel fatto che, appunto, non è «negoziabile» nel quadro dei rapporti tra est ed ovest. Prendere atto di questa realtà è difficile sia per gli Stati Uniti sia per l'Unione sovietica. Di qui la tendenza alla polemica tra le due superpotenze e al deterioramento dei loro rapporti.

Per gli Stati Uniti, ovviamente, la situazione è più grave che per l'URSS. Perché in definitiva si tratta di una crisi che investe nell'immediato interessi americani e non sovietici. E non soltanto per quanto riguarda l'Iran ma anche per il meccanismo a catena che la crisi iraniana potrebbe scatenare. Ma il vero problema è l'aumento del prezzo del petrolio deciso da Abu Dhabi e Qatar. Oggi si calcola che se nei prossimi mesi gli altri paesi produttori di petrolio aderissero a un accordo di tre miliardi di dollari, il prezzo del petrolio aumenterebbe di un terzo, con un forte aumento del costo di inflazione e la inevitabilità di una pesante recessione.

Sono questi i termini del problema cui l'America è di fronte. E si tratta di un classico problema del rapporto Nord-Sud, in cui il rapporto tra paesi sviluppati e paesi dominati - e non di un problema est-est. Inquadramento in questo ultimo contesto vuol dire non solo farne motivo di pericolosa tensione tra Washington e Mosca ma anche chiudere la strada ad ogni soluzione reale. Si è già avuto modo di notare che il caso ha voluto che il presidente americano si trovasse ad affrontare nei giorni scorsi, sostanzialmente, lo stesso ordine di problemi a migliaia di miglia dall'Iran: in Messico. Nessuno può sognare di affermare che una crisi nei rapporti tra Messico e Stati Uniti andrebbe situata nel contesto delle relazioni est-est. Essa si sviluppa infatti chiaramente nel contesto nord-sud. Nel contesto, cioè, del rapporto tra un paese - il Messico - che intende utilizzare le risorse petrolifere nel quadro dello sviluppo della economia nazionale e un paese - gli Stati Uniti - che nel petrolio messicano vede energia per continuare a far girare la propria macchina produttiva con il massimo profitto. Non è così che è cominciata la crisi tra Stati Uniti e Iran? E non è così che tende a svilupparsi la crisi tra Stati Uniti e altri paesi produttori del Golfo persico? Sarebbe ovviamente ingenuo ignorare che dall'alargarsi di queste crisi - l'Unione sovietica può trarre vantaggio. Ma tale vantaggio sarebbe la conseguenza di un indebolimento della posizione degli Stati Uniti e non il frutto di uno squilibrio, supposto o reale, nel rapporto di forza tra le due superpotenze. Avrà l'America ad accostarsi per non restare del tutto tagliata fuori.

Partono

le decisioni concrete per rilanciare il processo unitario possono essere sintetizzate nello slogan: unificazione più democrazia sindacale. I consigli generali affidano al direttore CGIL, CISL, UIL di definire precise norme di comportamento e di garanzia su un complesso di questioni decisive (rapporto tra sindacato e movimento, metodo e sovranità delle assemblee a tutti i livelli, legittimità e manifestazione del dissenso, diritto alla pubblicazione nel movimento delle posizioni della minoranza). Si tratta di fare in modo che le singole federazioni si atteggiino e operino sempre più come pure componenti interne della Federazione unitaria.

Si assume, inoltre, un determinato modello di democrazia decisa nelle strutture orizzontali e di coesione con una omogeneità degli assetti organizzativi ai quali si perverrà attuando i processi di riforma in alcuni casi già avviati. A primavera si realizzerà un convegno unitario che definisca e sottoponga agli organismi dirigenti della Federazione un progetto per la fondazione dei consigli di zona e delle strutture unitarie regionali; per gli accorpamenti tra le varie categorie, nel quadro del superamento delle strutture provinciali orizzontali e di categoria. Fino a quel momento, ogni singola confederazione si impegna a

non procedere in modo unitario. Uno dei problemi più delicati riguarda il miglior funzionamento e l'estensione dei consigli dei delegati. Vengono confermati i metodi di elezione (schiarita su «vot segreto») lo stesso concetto di gruppo omogeneo. Poiché, però, sulla base delle caratteristiche dell'organizzazione del lavoro, è possibile riscontrare aree produttive più ampie del gruppo, in questo caso si può prendere a riferimento l'area ed eleggere più di un delegato, «con l'effetto possibile di avere una maggiore rappresentatività di opinione». I criteri di definizione delle aree spettano ai consigli di azienda. Comunque, occorre rispettare la periodicità biennale delle elezioni, una forte rotazione e l'elezione di delegati sicuramente rappresentativi, non escludendo l'adozione della maggioranza dei voti espressi come necessari per eleggere un delegato. Si tratta di una serie di misure che hanno lo scopo di dare più slancio ai consigli e evitare molte delle spazzature manifestatesi in questi ultimi tempi.

Gli impegni usciti dai consigli generali sono, dunque, seri e complessi. Ora si aprirà nel sindacato un ampio dibattito di base per far sì che tutto ciò non resti soltanto scritto sulla carta.

Milano

trata nel garage ed ha poi stregiato l'auto. L'orefice e Alberto avevano percorso sei-sette metri, quando l'auto si fermò. I due si voltarono e videro un uomo che spallò come apparsi due uomini - uno alto con cappotto verde, l'altro con «fodori beige» - e hanno sparato 10 colpi con pistole a tamburo. Torreggiani viene colpito alla nuca, alcuna pallottola gli scivola in tasca, il gilet protettivo che indossa e gli trapassano il torace. L'ultima pallottola gli recide l'arteria femorale. Un attimo prima di cadere in un lago di sangue, l'orefice ha il tempo di estrarre la sua pistola a tamburo e sparare ad altezza d'uomo, tutti andati a vuoto. Accanto a lui cade anche Alberto. Respira a fatica; un proiettile gli si è conficcato nella schiena.

L'antefatto della tragedia di ieri è da far risalire al 21 gennaio, quando i fratelli Torreggiani e Sabadin, un ristorante «l'antico» - un ristorante-pizzeria di porta Venezia, un quartiere bersagliato dalla malavita - con la figlia Marina e un amico. I tre stavano cenando quando, verso l'una di notte, nel ristorante, un uomo entrò in un'auto, armato e mascherato. Una teneva a bada la porta, il secondo i clienti, il terzo dopo aver gridato «mettete sul tavolo tutto ciò che avete», stava passando a recattare orologi, portafogli, bracciali. Ma quando si era trovato di fronte a Torreggiani questi aveva afferrato per un braccio e lo aveva buttato a terra. Lo Cascio, l'amico di Torreggiani, aveva iniziato a sparare, contro l'altro bandito, poi aveva rivolto l'arma contro quello che stava per sparare. Il colpo di Torreggiani e lo aveva ucciso.

Sindacati

VENEZIA - (M.O.) Il proprietario di una macelleria di Cannaregio, il fratello di Santa Maria di Sala, a pochi chilometri da Mestre, è stato ucciso ieri pomeriggio sotto gli occhi impotenti di un centinaio di cittadini. Il figlio, Due assasini gli hanno scaricato addosso quattro colpi di pistola quasi certamente per «vendicare» l'uccisione di un altro malvivente che esattamente due mesi fa trovò la morte per la pronta reazione del macellaio ad un tentativo di rapina.

Lino Sabbadin, questo il nome della vittima di ieri, aveva 46 anni, sposato con tre figli viveva a Gallana dove gestiva una macelleria. Il giorno 3 dicembre due giovani rapinatori penetrarono nel suo negozio armati alla mano: il Sabbadin non si fece intimidire e a sua volta impugnò la pistola. L'arma dei rapinatori fece cilecca, mentre i colpi sparati dal Sabbadin colpirono a morte il giovane Elio Grigoletto di 22 anni.

In serata intanto, una telefonata anonima giunta alla redazione di Venezia dell'ANSA, sulla cui attendibilità non si ha tuttora nessuna conferma, ha attribuito l'uccisione di Lino Sabbadin ai «proletari armati per il comunismo». «Abiamo colpito a Milano e Santa Maria di Sala - ha detto lo sconosciuto autore della chiamata - gli agenti della polizia di Torreggiani e Sabbadin».

Direttore ALFREDO REICHLIN
Coordinatore GIUSEPPE PETRUCCIOLI
Giornalista responsabile ANTONIO ZOLLO

Inscritto al n. 243 del Registro
Scienze del Tribunale di Roma
FURBIA - editoria e giornalismo
n. 4555 - Direzione, Redazione ed Amministrazione:
00185 Roma, via Salaria, n. 19 - Telefono centrale:
4890351 - 4890352 - 4890353
4890354 - 4891251 - 4891252
4891253 - 4891254 - 4891255

Subordinato tecnico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Teatro, 19